

nella chiesa, fra grande affluenza di popolo, il vero dibattimento giudiziario. Dei sei citati, due ritrattaronsi, dei quali però uno ritirò più tardi la ritrattazione. Gli altri quattro, quali eretici pertinaci, vennero scomunicati, dopo di che il tribunale laico condannolli al rogo, che sostennero coraggiosamente in vari luoghi al principio di febbraio.¹

Addì 9 febbraio il vescovo Bonner di Londra condannò altri sei protestanti, ma il giorno seguente il francescano Alfonso de Castro tenne dinanzi al re e alla regina una predica, in cui biasimò il procedere del governo ed ottenne in realtà, che per il momento non avvenissero ulteriori esecuzioni capitali.²

Mentre la persecuzione era sopita, il consiglio reale venne sulle tracce d'una nuova congiura.³ Abitanti protestanti di Cambridge, ai quali erano troppo pesanti gli obblighi della religione cattolica, raccolsero una grande quantità di armi e progettarono contro i « papisti » e il governo una rivolta, che, come essi speravano, avrebbe trovato forte sèguito. I congiurati meditavano di marciare su Londra e coll'aiuto di quei correligionarii non solo di cacciare coll'assassinio e la violenza tutti gli stranieri, ma di vendicarsi anche sul re e la regina della restaurazione dell'an-

¹ GAIRDNER 349-352.

² Secondo il *Martirologio* di FOXE, il de Castro inveì « contro l'empietà di queste esecuzioni esponendo arditamente, ciò che è la verità, che i vescovi inglesi non avrebbero appreso nella Scrittura a bruciare eretici ». ALFONSO DE CASTRO ha scritto tutto un libro *De iusta haereticorum punitione* (Salamanca 1547 e più altre volte), dal quale può aversi meglio che dal Foxe la sua vera opinione. Nell'introduzione egli dice che circa la punizione degli eretici esistevano due vedute estreme, fra le quali la verità sta nel mezzo: gli uni sono troppo pronti nell'irrogare pene, gli altri sostengono non doversi affatto punire gli eretici. Circa la prima opinione, che qui sola entra in considerazione, DE CASTRO dice: alcuni, i quali hanno in sè molto dell'albagia dei Farisei, sono cotanto cipigliosi e intransigenti, che a loro giudizio tutti gli eretici vanno perseguitati con odio implacabile e senza alcuna misericordia. Essi considerano l'odio contro gli eretici come il segno più sicuro di zelo ardente per la fede cattolica. Tale gente hanno bensì zelo, ma non zelo illuminato. San Paolo insegna doversi ammonire con discrezione coloro che resistono alla verità, non forse Dio conceda ai medesimi cambiamento d'opinione onde conoscano la verità. Un buon superiore, memore della propria debolezza, deve valutare la debolezza degli altri e sforzarsi più a liberare gli erranti dal laccio dell'errore coll'umiltà e la dolcezza, che a spingerli col rigore nell'abisso della ruina. Anche il medico non s'appiglia subito al ferro da cauterizzare. (*Opera ALPHONSI A CASTRO*, Parisiis 1571, 1037). Simili pensieri *ibid.* I. 1, c. 17, p. 1160 s., ad es.; « non tamen statim, cum deprehensus est, digna poena illi infligetur, sed prius oportet ad illius emendationem laborare, ut si possibile fuerit, ab errore ad fidem catholicam prius revocetur, et sic spiritus eius in Dei iudicio salvus fiat. Blanda admonitione est opus, non severa, quia nimia severitas saepe frangere et raro corrigere solet ». L'altra opinione estrema che DE CASTRO combatte, secondo la quale in generale non dovrebbe irrogarsi pena a causa d'eresia, è sostenuta, come dice DE CASTRO, solo dagli stessi eretici.

³ Michiel ai 26 di marzo del 1555 presso BROWN VI, n. 37.